

**PER LA VITA DELLA CITTA’
L’IMPEGNO DI GIUSEPPE DOSSETTI
MERCOLEDI’ 18 DICEMBRE 2002 BOLOGNA
SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE**

INTERVENTO DI GIUSEPPE GERVASIO

I - *Questo mio intervento intende richiamare un aspetto particolare dell’impegno di Don Giuseppe Dossetti “per la vita della città”, la città come luogo del “con-vivere”, del vivere insieme, nel concreto della situazione storica, per affrontare ed orientare il continuo svolgersi degli eventi.*

La città che deve saper mettere a frutto la ricchezza umana che la costituisce, nella pluralità delle condizioni e nella varietà delle esperienze e delle espressioni, e deve misurarsi costantemente con le ambiguità e contraddizioni che segnano in concreto la sua vita.

La città, luogo di crescita, condivisione, solidarietà, accoglienza: ma anche luogo di emarginazione, esclusione, solitudine, violenza; luogo di elaborazione, progettazione, sviluppo: ma anche luogo di contrapposizione, frammentazione, sopraffazione; la città, luogo di esercizio di libertà e responsabilità: ma anche luogo di omologazione, spersonalizzazione, massificazione.

Vorrei soffermarmi sul contributo per far crescere la città di Bologna come luogo positivo del vivere insieme che don Giuseppe Dossetti ha dato dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, da monaco e sacerdote, investito di uno specifico ministero nella Chiesa di Bologna, quale Provicario Generale della Diocesi, negli anni 1966, 1967, fino alla cessazione dell’episcopato bolognese del Card. Lercaro, il 12 febbraio 1968.

E’ stato questo un periodo di grande vitalità per la Chiesa di Bologna, segnato dalla profonda, consonante e fruttuosa collaborazione tra il Card. Lercaro e Don Dossetti; un periodo certamente significativo sotto il profilo di un rinnovato modo di essere, di testimoniare, di servire dei credente e della comunità dei credenti nel concreto delle realtà e delle vicende della nostra Città, secondo le linee emerse dalla esperienza e dai documenti conciliari (1).

Tre riferimenti - che per me sono anche tre ricordi vivissimi – mi sembrano particolarmente rilevanti a questo riguardo: il primo riguarda il lavoro dei dieci Gruppi di Studio costituiti in diocesi per delineare le prime forme di rinnovamento conciliare secondo le indicazioni del Motuproprio Ecclesiae Sanctae di Paolo VI; il secondo riguarda la cittadinanza onoraria conferita dal Comune di Bologna al Card. Lercaro e al suo significato nel quadro del rapporto tra le civiche istituzioni e quelle ecclesiastiche; il terzo riguarda gli incontri promossi dalla Diocesi e tenuti all’Archiginnasio tra il febbraio e il maggio 1967 per presentare alcuni temi conciliari su la Chiesa nel mondo contemporaneo, temi tra i quali specifico rilievo ebbe quello su Chiesa e pace.

NOTE I

- (1) E' questo il periodo che il Card. Lercaro, nel discorso in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Bologna, ha legato alla sua conferma nel servizio episcopale alla Chiesa bolognese (autografo di Paolo VI 20 agosto 1966, in risposta alle dimissioni offerte a seguito del compimento dei 75 anni, con atto di rinuncia 15 agosto 1996); riferendosi a questa conferma, il Cardinale parla come di "un secondo inizio del mio episcopato bolognese" e delinea quindi le rinnovate prospettive del suo ministero pastorale e i termini essenziali e profondi del suo rapporto con la Città.

II - Il primo riferimento riguarda i 10 Gruppi di Studio costituiti dal Card. Lercaro con la propria notificazione al clero e ai fedeli della Archidiocesi, datata 21 settembre 1966, a seguito del Motuproprio “Ecclesiae Sanctae” di Paolo VI per l’applicazione di alcuni Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II (1) : i Gruppi, erano chiamati a studiare e a proporre forme concrete di attuazione “più aderenti alle direttive conciliari e alla concreta realtà diocesana” di quelle disposizioni, “entrando nella lettera e nello spirito dei Decreti conciliari e del Motuproprio pontificio”(2).

Certamente ai Gruppi era richiesta una “fedele interpretazione e meditata attuazione delle disposizioni”, ma il loro lavoro fu impostato e promosso non soltanto sotto il profilo di una necessaria revisione normativa e organizzativa per accogliere nella Chiesa particolare di Bologna i rinnovati indirizzi conciliari: il lavoro dei Gruppi fu sollecitato soprattutto nella prospettiva di una fedele e attenta ricezione della rinnovata ecclesiologia promossa dai lavori conciliari.

Così la costituzione dei Gruppi e la loro attività costituì un momento di viva e diffusa partecipazione, di approfondita riflessione, di analisi e discernimento sulla realtà diocesana, di ricerca ed elaborazione di linee di rinnovamento per iniziare a mettere a frutto il grande dono del Concilio.

Il lavoro dei Gruppi avrebbe dovuto portare a motivate proposte sui singoli temi loro affidati e i risultati così raggiunti avrebbero dovuto essere sottoposti anche ad una più ampia presentazione e valutazione assembleare: questo traguardo non è stato raggiunto sotto l’episcopato del card. Lercaro, conclusosi, come è noto, il 12 febbraio 1968; il lavoro intrapreso si è fermato ad un traguardo intermedio: infatti nel corso del 1967 (adunanza del 28 febbraio), sulla base dei lavori conclusi dai Gruppi di Studio, si era dato corso alla stesura di due sintesi sollecitamente curate da due distinti “Gruppi di Lettura”, l’uno composto da persone che avevano fatto parte dei Gruppi di Studio e l’altro composto da persone esterne a detti Gruppi.

Sarebbe molto interessante riprendere questo materiale per valutare sia il metodo di lavoro e di partecipazione allora applicato, sia la maturazione e la portata della impostazione, degli indirizzi e delle proposte elaborate dai dieci Gruppi di Studio, sia la incidenza delle attenzioni e indicazioni emergenti rispetto al successivo governo della Diocesi da parte del Card. Poma che ha presieduto alla successiva fase di attuazione del rinnovamento conciliare nella Chiesa Bolognese (3).

Soprattutto potrebbe essere utile fare emergere l’immagine di Chiesa che fu messa in luce dai lavori di alcuni Gruppi, in particolare il Gruppo VII che, dovendo trattare di istituti innovativi, quali il Consiglio Pastorale e il Senato Presbiterale, aveva dovuto svolgere, più di altri, una approfondita riflessione su come il Concilio si era accostato alla Chiesa, presentandola come comunione, sacramento, mistero: sarà agevole, così, ritrovare i lineamenti della Chiesa che è comunità dei credenti nel Signore Gesù, comunità strutturata e animata dei sacramenti e dai carismi, comunità battesimale che trova la sua pienezza nella celebrazione dell’Eucaristia e che è posta nel divenire della storia per testimoniare e annunciare il Vangelo ad ogni creatura.

Riprendere la vicenda dei dieci Gruppi di Studio consentirebbe anche di mettere in luce lo specifico apporto di Don Dossetti che ebbe grande parte nell’elaborare questa iniziativa e contribuì notevolmente alla loro attività, particolarmente per la impostazione della fondamentale riflessione sulla rinnovata ecclesiologia, alla luce dei grandi documenti conciliari, la costituzione “Sacrosanctum Concilium”, sulla liturgia, la “Dei Verbum”, sulla Parola di Dio, la “Lumen Gentium”, sulla Chiesa (4).

NOTE II

- (1) Con il Motu Proprio “*Ecclesiae Sanctae*”, promulgato il 6 agosto 1966 ed entrato in vigore l’11 ottobre 1966, Paolo VI, a seguito del lavoro svolto da apposite Commissioni post-conciliari da lui costituite, ha approvato “*ad experimentum*” fino alla entrata in vigore del previsto nuovo Codice di Diritto Canonico, una prima normativa per l’applicazione di alcuni Decreti Conciliari: *Christus Dominus*, sui compiti dei vescovi nella Chiesa, *Presbyterorum Ordinis*, sulla vita e sul ministero dei sacerdoti, *Ad Gentes Divinitus*, sulla attività missionaria della Chiesa, *Perfectae Charitatis* sul rinnovamento degli istituti religiosi e della vita dei religiosi; la materia dei primi tre decreti riguardava ampiamente la vita delle Diocesi che pertanto erano chiamate a dare attuazione alle direttive conciliari.
- (2) Ai Gruppi di Studio erano state affidate, in particolare, le seguenti materie: I Gruppo: la formazione dei futuri sacerdoti al servizio della Chiesa, l’incardinazione e il servizio nella Diocesi; II Gruppo: Le funzioni dei Vescovi Diocesani, dei loro Coadiutori e Ausiliari, le facoltà spettanti; III Gruppo: Lo studio e la scienza pastorale del Clero, il corso post-seminaristico dei neo-sacerdoti, il direttore degli studi del Clero, le iniziative culturali per il Clero; IV Gruppo: La sistemazione economica e previdenziale del Clero, studio di una perequazione, in quanto attuabile, in attesa della revisione del sistema beneficiale, previdenza, assicurazione malattie, invalidità e vecchiaia; V Gruppo: La struttura organizzativa della Arcidiocesi, i Vicariati Episcopali, i Vicariati Foranei, gli Uffici Diocesani; VI Gruppo: Erezione, soppressione, rinnovamento delle Parrocchie; VII Gruppo: Il Senato Presbiterale e il Consiglio Pastorale, composizione, formazione, funzioni, durata, ordinamento; VIII Gruppo: Collazione dei benefici, amovibilità dei Parroci, rinuncia, trasferimento; IX Gruppo: I rapporti con i Religiosi; X Gruppo: L’attività missionaria della Diocesi.
- (3) Dopo la conclusione del servizio episcopale del Card. Lercaro alla guida della Arcidiocesi di Bologna, il lavoro dei dieci Gruppi di Studio e dei due Gruppi di Lettura fu ripreso in considerazione dal primo Consiglio Presbiterale, costituito dal Card. Poma nel 1968; detto Consiglio nella seduta del 22 maggio 1969 nominò una commissione con il compito di preparare una “sintesi della dottrina... e delle proposte emergenti dalle relazioni, brevemente recensite, dei dieci Gruppi di Studio e dei due Gruppi di Lettura”: questa sintesi era destinata “all’attento esame del Presbiterio Diocesano e di ciascun Sacerdote”, dovendosi riprendere la preparazione delle riforme a livello diocesano in applicazione del Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*.
- (4) Tra i molti scritti di Don Dossetti sul significato profondo e sul vivo messaggio del Concilio, per gli aspetti più legati al rinnovamento della vita ecclesiale ritengo utile richiamare almeno due pubblicazioni: Giuseppe Dossetti: *Il Vaticano II - Frammenti di una riflessione*, il Mulino, 1996 e Giuseppe Dossetti : *Per una “Chiesa Eucaristica” - Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II – Lezioni del 1965*, il Mulino, 2002.

III - Il secondo riferimento sul quale vorrei soffermarmi riguarda il conferimento al Card. Lercaro della cittadinanza onoraria di Bologna deliberato all'unanimità dal Consiglio Comunale e, in particolare, il discorso di ringraziamento del Cardinale tenuto in occasione della solenne cerimonia svoltasi a Palazzo d'Accursio il 26 novembre 1966.

Sappiamo che l'iniziativa del Comune, allora guidato dal Sindaco Guido Fanti, aveva creato qualche perplessità sul piano della opportunità, in quanto si temeva che potesse non essere compreso nel suo vero significato e potesse dar luogo a interpretazioni strumentalizzate (1); il Card. Lercaro volle, però, accogliere positivamente questo segno di riconoscenza e di omaggio espresso dalla Città attraverso la sua più alta istituzione civica (2) e dal suo discorso di ringraziamento - frutto della consonanza con don Dossetti sui temi delicatissimi della presenza viva ed operante del Vangelo nel divenire della storia - emergono con estrema chiarezza i termini del rapporto tra Chiesa e Città.

Particolarmente indicativo a questo riguardo il passaggio in cui il Card. Lercaro evidenzia l'essenziale sul quale intende concentrare tutto il suo servizio episcopale: "essere per tutto il popolo di Bologna, nella forma più semplice e senza mediazioni, araldo del Vangelo" e quindi prospetta tre momenti essenziali verso i quali intende orientare il proprio "ministero dell'Evangelo": "Preciserò presto - era appunto questa la confidenza e l'anticipazione che volevo fare sin da ora e in questa sede - almeno tre occasioni abituali in cui cercherò di concentrare il mio incontro evangelico:

- *la Messa episcopale che almeno idealmente raccolga intorno all'altare del Vescovo tutta la comunità diocesana, e che di norma celebrerò ogni domenica nella Cattedrale, settimanale occasione di incontro tra il Vescovo e il suo popolo;*
- *una lettura evangelica con commento pure settimanale da me offerto a tutti i bolognesi;*
- *e forse ancora, se mi sarà possibile, un incontro evangelico periodico nei nuclei di quartiere: di quei quartieri che è vanto della Civica Amministrazione bolognese avere istituito e tendere a sviluppare e verso i quali è andata sin dal principio tutta la simpatia e la fiducia dell'Arcivescovo, come a un auspicio di vita comunitaria, sempre più libera, più responsabile, e più formativa alla solidarietà, capace di vincere l'isolamento individualistico e l'egoismo."*

Particolarmente significativo l'esplicito accenno ai Quartieri: non soltanto perché richiama una delle prospettive più qualificanti aperte proprio dal Libro Bianco su Bologna, promosso da Dossetti per la campagna elettorale 1956, un seme fruttuoso poi coltivato dalla Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Dozza; ma perché fa emergere con chiarezza ciò che la Città è chiamata ad essere: una comunità, una comunità di comunità, una rete di solidarietà nella quale sia dato di vivere insieme, oltre i limiti e le chiusure dell'individualismo, e di partecipare e di crescere responsabilmente e liberamente.

Nelle parole del Card. Lercaro - l'incontro tra il popolo di Bologna e l'Evangelo - riecheggiano testi del Concilio particolarmente ricorrenti nelle riflessioni di don Dossetti sulla centralità dell'Eucaristia e della Parola di Dio nell'essere e nell'agire della Chiesa, per cui il rapporto tra la Chiesa e la Città, per la vita della Città, non può che essere incardinato in ciò che essa è e in ciò che essa ha: l'Eucaristia e la Parola di Dio (3).

La linea così tracciata ha trovato poi uno sviluppo, una espressione esplicita e piena nella lezione che Don Dossetti ha tenuto a Bologna, in occasione della Decennale Eucaristica Diocesana 1987, proprio sul tema "Eucaristia e città" di cui è particolarmente significativa la seguente pagina dove - nell'ampio quadro del rapporto fede e storia - si fa riferimento distintamente alla "comunità dei credenti" e ai "singoli cristiani o gruppi di essi" posti "dentro il gran mare della storia".

Don Dossetti prende spunto da un testo di Max Weber che cita: "Tutto ciò che noi sintetizziamo sotto il nome di nostra cultura riposa in prima linea sul cristianesimo"; partendo da questa frase, Don Dossetti prosegue in questi termini: "Ma se questo è vero, è pur necessario soggiungere, a mio avviso, che può essere vero tanto più quanto più la comunità dei credenti, in quanto tale, si attiene - e si atterrà sempre più - al puro dato biblico, non sposandolo - o sposandolo sempre meno - a qualche cosa di origine diversa. Occorre che essa, perseguendo sempre più genuinamente il suo fine proprio con i suoi mezzi propri, lasci eventualmente a singoli cristiani o gruppi di essi di muoversi dentro il gran mare della storia in base a un certo progetto di società."

Questa la riflessione che pone a soggetto la "comunità dei credenti"; riflessione che apre subito l'altra attenzione, quella che pone a soggetto i "singoli credenti o gruppi di essi", nella concreta situazione in cui si trovano, "dentro il gran mare della storia", singoli credenti e gruppi di essi che intendono agire "in base a un certo progetto di società". A questo riguardo la riflessione di don Dossetti si sviluppa in termini chiari e coerenti, sottolineando la precisa esigenza che "siano adempiute molto più di quanto non sia stato finora tre condizioni ben precise:

- *che questo progetto sia non solo nominalmente, direi per una pia fraus, ideato e perseguito anche praticamente, in modo totalmente distinti dalla comunità di fede;*
- *che esso abbia una sua genialità creativa (cioè non sia solo una rimasticatura di dottrina e progetti altrove nati) e abbia una sua validità storica, risponda cioè ad un momento reale della storia, interpretato non solo con scienza (cioè con l'intelligenza), ma anche con sapienza (cioè con l'intuizione);*
- *e che, infine, esso nasca da un senso di giustizia disinteressata e soprattutto di carità genuina verso i compartecipi sociali, specialmente verso le categorie evangeliche privilegiate (i poveri, gli umili, i piccoli).*

Se non fosse così i gruppi cristiani debbono piuttosto astenersi da un proprio progetto e riconoscere di non aver nessun titolo che li abiliti più di altri a costruire dottrine o a tentare di realizzare un qualunque progetto sociale."

Questa la testimonianza, questo il servizio che devono scaturire dalla comunità dei credenti e dai singoli credenti o gruppi di essi "per la vita della città".

NOTE III

- (1) E' interessante leggere su "Giacomo Lercaro - Pastore, Maestro, Testimone (Atti delle giornate commemorative a dieci anni dalla morte, Bologna, 18-26 ottobre 1986", Edizioni Paoline, 1991) il contributo di Davide Menozzi su "Le reazioni della stampa al conferimento della cittadinanza onoraria a Giacomo Lercaro", pag 189-197.
- (2) Il conferimento della cittadinanza onoraria fu così motivato con voto unanime del Consiglio Comunale: "Bologna, medaglia d'oro del Risorgimento e della Resistenza, con atto libero e consapevole della propria civica rappresentanza, conferisce a S.E. il Cardinale Giacomo Lercaro, Capo e Pastore della Archidiocesi, la cittadinanza onoraria, a riconoscimento solenne: dell'alto magistero espresso in seno al Concilio Vaticano II a sostegno delle aspirazioni universali alla pace, alla cooperazione fraterna tra i popoli e al civile progresso; del nobile impegno a contribuire solidalmente, alla guida della Chiesa bolognese, alla costruzione di un più avanzato modello di civiltà negli spiriti, nel pensiero, nella vita e nel costume cittadini, in una società più giusta e più umana; dei sentimenti di responsabilità e di affetto per i quali egli ha voluto collegate alla città di Bologna, sino alla fine, l'opera sua e la vita stessa. Bologna, 26 ottobre 1966."
- (3) Un riferimento specifico e significativo su questa tematica va fatto alla lezione magistrale tenuta da don Dossetti per la Decennale Eucaristica Diocesana di Bologna proprio su "Eucaristia e Città" (ripubblicata in occasione del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale dalla Editrice AVE, 1997).

IV - Il terzo riferimento riguarda il ciclo degli incontri sul Concilio che la Chiesa di Bologna promosse dal febbraio al maggio 1967, la cui impostazione fu seguita particolarmente da Don Dossetti.

Si trattava di presentare alla Città di Bologna alcuni punti qualificanti del messaggio conciliare relativi al tema fede/storia; perciò si scelse una sede "civica" e si ottenne una sede significativa e prestigiosa per Bologna: l'Archiginnasio.

E' interessante cogliere il senso della scelta degli argomenti proposti, volendo richiamare l'attenzione su alcuni nodi emergenti del rapporto della Chiesa che è "nel" mondo, "per" il mondo: dopo due incontri di apertura sulle grandi linee del Vaticano II e sullo specifico tema Chiesa/Mondo, gli incontri affrontarono significativamente tre tematiche - "Chiesa e cultura", "Chiesa e realtà politiche", "Chiesa e pace" - per le quali è agevole cogliere la linea di connessione; e poi, in chiusura, un tema determinante per una Chiesa che ha sempre più viva coscienza di essere posta nel divenire della storia per testimoniare e annunciare il Vangelo ad ogni creatura: "Chiesa e non credenti" (1).

Gli incontri erano sussidiati da un piccolo pieghevole che riportava alcuni testi conciliari: dalla costituzione Gaudium et Spes, dal decreto Ad Gentes, dalla dichiarazione Dignitatis Humanae, dalla costituzione Lumen Gentium; era suddiviso in quattro capitoletti dai titoli molto significativi: "a servizio dell'umanità"; "nel rispetto e con la stima per i valori umani"; "per il rinnovamento in Cristo di ogni creatura"; "attraverso la stessa via percorsa dal Cristo"; gli inviti agli incontri erano aperti da una citazione dalla Gaudium et Spes , 40, che evidenziava il filo conduttore dell'iniziativa: " Perciò la Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio" (2).

Questa traccia non estraniava certamente i credenti e la Chiesa dai problemi cruciali della storia e non li sottraeva da quelli più controversi e radicali: non per nulla tra i temi esplicitamente affrontati dal ciclo di incontri vi era quello della pace, proprio negli anni in cui il mondo era drammaticamente segnato dalla guerra del Vietnam; il tema "Chiesa e pace" fu trattato il 26 aprile 1967 dallo stesso Card. Lercaro che, pochi mesi dopo, in occasione della prima Giornata della Pace indetta da Paolo VI, riprese esplicitamente il discorso dell'Archiginnasio nell'omelia pronunciata nella messa episcopale del 1° gennaio 1968.

Il discorso dell'Archiginnasio su Chiesa e pace è particolarmente rilevante perché, attorno al tema della pace, mette in luce come il cristiano e la Chiesa non possono limitarsi soltanto al pur necessario piano delle considerazioni ragionevoli, nella prospettiva di un "umanesimo spiritualista", al piano della promozione della pace e della comunità delle nazioni, al piano della necessità di evitare la guerra e della costruzione della comunità internazionale.

Oltre questa prospettiva, oltre questo piano - cui si riferisce esplicitamente la Gaudium et Spes (3) - il discorso dell'Archiginnasio riconduce e allarga la riflessione alle fonti bibliche, alla pace, espressa dalla "inesauribile ricchezza" della parola ebraica "shalom", colta, quindi, nel suo significato profondo di "pienezza di vita", "salvezza", "vicinanza e comunione con Dio"; questa riflessione porta ad una ulteriore radicale affermazione. "la pace non è, come normalmente noi la presentiamo il risultato di un rapporto etico ordinato e progredito secondo ragione ed equità; non è neppure il frutto di un corretto rapporto metafisico con Dio: essa è dono storico-salvifico o, meglio ancora, è un dono di salvezza tale che è la Persona stessa dell'unico Salvatore del mondo:

la pace non è un rapporto, è una Persona, ha un nome personale, è il Messia, è Gesù, al di fuori del quale nome non si dà né salvezza, né pace”.

Per questo, avviandosi alla conclusione il discorso dell’Archiginnasio mette in luce che “non esiste pace per l’umanità se non in quanto questa si inserisce nel piano storico della salvezza messianica, cioè nel Cristo, e se non in quanto essa accoglie lo Spirito del Cristo e adotta i mezzi e i metodi di Cristo. Cioè i metodi non della violenza, ma della mitezza; non della potenza umana, ma della debolezza; non dell’orgoglio, ma dell’umiltà; non dell’autoaffermazione, ma della abnegazione e della croce.”

L’ omelia sulla pace del 1° gennaio 1968 riprende questa linea profonda e incisiva; essa va ricordata non soltanto per l’esplicita e ferma richiesta “perché l’America (al di là di ogni questione di prestigio e di ogni giustificazione strategica) si determini a desistere dai bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord” , compiendo così un “primo inicialissimo passo verso la pace” ed evitando un “ulteriore e forse irreversibile passo verso un allargamento del conflitto”.

L’omelia, in tutto il suo svolgimento, costituisce un testo di attento discernimento, ancora oggi di piena attualità, che va riletto, insieme al discorso dell’Archiginnasio, per il forte richiamo alla via che la comunità cristiana è chiamata a percorrere di fronte alle vicende della storia, per essere annunciatrice dell’ Evangelo di pace, operatrice di pace: “la Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte venga; la sua via non è la neutralità ma la profezia: cioè il parlare in nome di Dio, la parola di Dio. Pertanto, nell’umiltà più sincera, nella consapevolezza degli errori commessi nella sua politica temporale del passato, nella solidarietà più amante e più sofferta con tutte le nazioni del mondo, deve tuttavia portare su di esse il suo giudizio, deve - secondo la parola di Isaia ripresa dall’evangelista Matteo (12,13) - “annunciare il giudizio alle nazioni”. Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti, anzi è normale che, almeno in un primo momento questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti”.

La via della profezia richiede innanzitutto un atteggiamento di condivisione e di apertura, esige una attenta lettura della storia e un giudizio critico sulla storia maturato con sapienza cristiana e discernimento evangelico; la via della profezia porta, al tempo stesso, ad una costante dedizione per formare coscienze e mentalità rinnovate evangelicamente nelle quali, per riprendere le stesse parole dell’omelia, sia forte il senso “dell’universale fraternità in Gesù, del rispetto assoluto di ogni uomo redento in Cristo, del rifiuto radicale di ogni forma di violenza, interiore ed esteriore, privata e collettiva” (4).

Il tema “Chiesa e pace” collega gli incontri dell’Archiginnasio non solo alla richiamata omelia del Card. Lercaro ma, più compiutamente, alla Giornata della Pace che Paolo VI istituì e legò alla ricorrenza del 1° gennaio; e il 1° gennaio 1968 è stata la prima Giornata della Pace (5).

Sarebbe opportuno riprendere la documentazione di come la Chiesa di Bologna, proprio per la cura di don Dossetti - allora Provicario Generale - colse il significato profondo di questa iniziativa di Paolo VI e dette ad essa piena attuazione: la Messa episcopale con l’omelia del Cardinale fu l’espressione più alta nel quadro di una serie di attività che avevano lo scopo di sensibilizzare e animare la comunità cristiana (in particolare con suggerimenti per la preparazione della omelia e della preghiera dei fedeli per le Messe parrocchiali) e di presentare e consegnare il Messaggio del Papa per la Giornata della pace alla Città e ai rappresentanti delle istituzioni.

Si vollero realizzare così incontri non formali e burocratici, incontri significativi “per la vita della Città”, sia svolti con le rappresentanze delle istituzioni cittadine e provinciali (6), sia attuati a livello di Quartiere dalle Parrocchie del territorio; la Chiesa di Bologna è così portata a rinnovare la propria attenzione e la propria mentalità sulla pace, a manifestare la propria sollecitudine per la pace e a portare nel tessuto vivo della Città il messaggio di pace che scaturisce dal Vangelo.

NOTE IV

- (1) Gli incontri sono stati tenuti da: Mons. Gabriele Garrone, Pro-Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, su “Le grandi linee del Vaticano II”, l’11 febbraio 1967; Mons. Carlo Moeller, Sottosegretario della Congregazione della dottrina e della fede, su “La Chiesa nel Mondo”, il 7 marzo 1967; Mons. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, su “Chiesa e cultura”, il 28 Marzo 1967; Mons. Emilio De Smedt, Vescovo di Bruges, su “Chiesa e realtà politiche” l’11 aprile 1967; Card. Giacomo Lercaro, su “Chiesa e pace”, il 26 aprile 1967; Padre M.D. Chenu, perito conciliare, su “Chiesa e non credenti”, l’11 maggio 1967.
- (2) I testi conciliari riportati sono stati scelti dai seguenti passi (numerazione ed. dehoniana):
 - a. A servizio dell’umanità: G.S. 3, 1322; G.S. 4, 1324; G.S. 40, 1444; A.G. 12, 1113.
 - b. Nel rispetto e con la stima per i valori umani: D.H. 10, 1070; A.G. 9, 1109.
 - c. Per il rinnovamento in Cristo di ogni creatura: L.G. 48, 415 e 417; A.G. 1, 1087 e 1088; L.G. 17, 327; G.S. 45, 1463, 1464, 1465.
 - d. Attraverso la stessa via percorsa dal Cristo: L.G. 8, 306 e 307.
- (3) Il Card. Lercaro, nel discorso dell’Archiginnasio, si sofferma sulla caratteristica della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che definisce come “fonte derivata” per la sua intenzione prevalente di proporre applicazioni pratiche a fronte di temi di grande interesse esistenziale, svolgendo “un discorso corretto ma misto, cioè intessuto di spunti cristiani e di considerazioni ragionevoli”; per questo essa rappresenta un testo con “un grado più alto di dinamica post-conciliare”, “un punto di partenza e non un punto di arrivo”, “specialmente per i temi come quello della pace, affrontati ora per la prima volta in assoluto dal supremo magistero conciliare”.
- (4) Particolarmente illuminanti ed ancora attualissime queste parole pronunciate dal Card. Lercaro nell’omelia del 1° gennaio 1968, parole per le quali emerge un pieno riscontro nella predicazione e nella testimonianza di don Dossetti, come emerge in particolare dalle Liturgie della Parola a Monteveglio e dai suoi discorsi e ai suoi interventi degli ultimi anni: “Mi vado convincendo sempre più che il compito della Chiesa al riguardo è duplice, consta di due elementi complementari e inscindibili: veramente “occorre adempiere l’uno, senza omettere l’altro”. Da una parte, la Chiesa non deve stancarsi di diffondere, spiegare e rispiegare l’insegnamento generale cristiano sulla pace; deve anzi approfondire ancora più le radicali esigenze del Vangelo circa la rinuncia alla violenza; deve formare le coscienze; soprattutto deve metodicamente guidare i credenti e rispettosamente aiutare i non credenti a ricomporre in se stessi quella pace personale e interiore che l’uomo moderno poco conosce e “che è la radice profonda e feconda della pace esteriore, politica, militare, sociale, comunitaria”(Paolo VI discorso di Natale 1967). Dall’altra parte, la Chiesa non deve fare mancare il suo giudizio dirimente - non politico, non culturale, ma puramente religioso - sui maggiori comportamenti collettivi e su quelle decisioni supreme dei responsabili del mondo, che possano coinvolgere tutti in situazioni sempre più prossime alla guerra generale e che possano, a un tempo, confondere le coscienze proponendo false interpretazioni della pace, o false giustificazioni della guerra e dei suoi metodi più indiscriminatamente distruttivi.”
- (5) Nel messaggio per la prima Giornata della Pace Paolo VI mette in chiaro che “la proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell’anno nuovo non intende qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa, cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l’adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all’indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d’ogni voce nel mondo per l’esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità.” Il messaggio sottolinea i pericoli nei confronti dei quali la pace va difesa (e tra questi richiama “il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia e l’equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali”) e ribadisce il fondamento della pace sulla giustizia e sulla libertà, concludendo sulla necessità di promuovere una cultura di pace, di educare ad amare, costruire, difendere la pace.
- (6) Vedasi Bollettino della Archidiocesi 1967/IX-XII. Incontri per la consegna e presentazione del Messaggio per la 1° Giornata della Pace: Amministrazione Comunale, 22.12.67; Amministrazione Provinciale, 29.12.67.

